

lunedì 7 gennaio 2002

| pianeta

| RUnità

9



Il mondo dei conflitti

Il nuovo governo afgano ostenta fiducia: il mullah è braccato, prima o poi lo prenderemo. Mistero su Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Ancora bombe, e ancora vicino a Tora Bora. Cosa sperino ancora di ottenere gli americani, martellando la zona da cui presumibilmente Osama Bin Laden si è allontanato da tempo, non si sa. Le fonti militari Usa da alcuni giorni si limitano a spiegazioni piuttosto generiche, sulla necessità di continuare a combattere i resti di Al Qaeda, che starebbero tentando di riorganizzarsi. I raid ieri sono stati almeno sei, e le montagne bersagliate dagli aerei sono quelle di Spinghar.

Le autorità di Kabul non commentano la prosecuzione dei bombardamenti né le sorti della caccia ad Osama Bin Laden. Parlano ancora con ottimismo invece della possibilità di catturare l'altro grande fuggiasco, il mullah Mohammad Omar, il primo ministro provvisorio Hamid Karzai ha dichiarato ieri di non sapere dove si trovi. «Ma lo stiamo cercando e lo arresteremo».

Le ricerche sono concentrate nella provincia di Helmand, e precisamente nei dintorni di Baghran, la località dove si riteneva Omar fosse nascosto, sino a quando l'altro giorno, gran parte dei suoi seguaci si sono arresi, e di lui si è scoperto non esservi traccia.

Fra gli inquirenti si registrano però opinioni diverse. Il governatore della provincia, il mullah Sher Mohammad Akhondzada, è convinto che Omar sia effettivamente sfuggito all'assedio. Ma il vice capo della polizia di Kandahar non è d'accordo. Se non è a Baghran, Omar è, secondo lui, nelle vicinanze, e finirà con il cadere in trappola.

Mohammad Anwar ha rivelato che «i nostri hanno circondato l'area. Sarebbe impossibile per lui scappare in Cecenia o in qualunque altro paese». Il riferimento alla Cecenia era in risposta alla domanda di un giornalista che formulava diverse ipotesi su eventuali rifugi esteri dell'ex-Amir-ul-Momineen. «Lo prenderemo presto», ha concluso Anwar.

Chi invece già si trova nelle mani della polizia è l'ex-ambasciatore dei Taleban in Pakistan, Abdul Salam Zaef. Ma non è stato merito degli 007. Zaef non ha mai tentato di dileguarsi. Al contrario si è rivolto alle autorità di Islamabad nella speranza di ottenere asilo. Ma Washington aveva inserito il suo nome nella lista dei dirigenti del regime teocratico da arrestare e interrogare. E i pakistani hanno accolto la richiesta, anche se Zaef con i funzionari del locale governo aveva sempre avuto ottimi rapporti.

Forse l'ex-ambasciatore non verrà ritenuto responsabile dei crimini attribuiti a Omar e altri massimi dirigenti del suo regime. Ma è sicuramente persona molto informata sulle decisioni che venivano prese dai mullah integralisti afgani quando erano al potere. E gli americani sperano probabilmente in qualche interessante rivelazione.

A Kandahar intanto prosegue il tentativo di convincere alla resa i sette arabi di Al Qaeda, ricoverati presso l'ospedale cinese, che rifiutano di consegnare le armi in loro possesso. I sette temono ritorzioni ai loro danni, qualora accettassero di liberarsi delle granate



KABUL. Un plotone speciale tedesco con cani addestrati al rilevamento di mine anti uomo

Ap

# Afghanistan, caccia ai due fantasmi

Spariti nel nulla Osama e Omar. Gli Usa ricominciano i bombardamenti su Tora Bora



Giochi equestri davanti allo stadio di Kabul, tornato ad essere un luogo sportivo

che tengono legate intorno ai propri corpi.

Per convincerli che non hanno nulla da temere, le autorità locali hanno mostrato loro un videotape in cui si vedono due loro compagni, fatti prigionieri dagli americani a Kandahar, senza che fosse stato torto loro un capello. Da tre giorni i negoziati, con l'aiuto di un interprete che parla arabo, vanno avanti, senza che i sette mostrino segno di cedimenti. Uno degli afgani partecipanti ai colloqui ha riferito che «loro, gli arabi, dicono che potrebbero anche arrendersi a noi, ma non si consegnano mai agli americani».

Non è solo ostilità ideologica la

loro, ma diffidenza originata da un precedente preciso. Alcuni giorni fa uno degli arabi ricoverati, e ormai guarito, fu indotto con l'inganno a lasciare l'ospedale, ma appena uscito venne bloccato da militari americani che attendevano all'esterno. Un altro fu arrestato mentre tornava in ospedale per farsi curare.

A Kabul prosegue la «bonifica» dell'aeroporto, un'operazione affidata a truppe francesi del contingente internazionale di pace. Le piste dovrebbero essere agibili entro dieci giorni. Prima di intervenire all'esterno, gli specialisti si sono dedicati con particolare cura al terminal, per verificare che non ci fossero mine e trappole esplosi-

ve nascoste nei locali.

Ci hanno messo tre giorni, e sembra che gli edifici ora siano sicuri. Le piste invece sono ancora da sistemare, sia per quanto riguarda eventuali mine nascoste nel terreno, sia per i numerosi e profondi crateri aperti dalle bombe americane, che devono essere riempiti e livellati.

clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

## missione Onu

### In viaggio per Kabul soldati francesi e tedeschi Gli italiani partono da Salerno a metà gennaio

Per i prossimi giorni si prevede una grande folla all'aeroporto di Bagram, ad una cinquantina di chilometri da Kabul. La missione di pace della forza multinazionale infatti entra nella fase operativa. Entro la fine del mese saranno almeno duemila i soldati stranieri presenti nella capitale afgana dove già si trovano le prime avanguardie. Nei prossimi giorni arriveranno delegazioni più folte. Dalla base di Istres, nella Francia meridionale, si sono messi in viaggio ieri 119 militari che porteranno così a quota 232 il numero dei soldati impegnati per ora da Parigi in Afghanistan. Domani sarà la volta di 70 soldati della Bundeswehr come ha annunciato il ministro della Difesa Rudolf Scharping secondo il quale la Germania si è impegnata a fornire 800-1000 militari che con i 1500 britannici rappresenteranno il nucleo centrale della spedizione sponsorizzata dall'Onu. Mercoledì partirà per Kabul un altro gruppo di italiani, una decina in tutto, che raggiungerà il drappello capitanato dal colonnello degli alpini Giorgio Battisti, da alcuni giorni già nella capitale afgana. Prima della fine del mese la spedizione italiana comprenderà circa 300 militari. La data ufficiale per la partenza del contingente italiano è però il 15 genna-

io. A Salerno, scelta come base della missione, si svolgerà una cerimonia alla presenza del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Rolando Mosca Moschini. Subito dopo si metteranno in viaggio altri 80 soldati a bordo di un Hercules C-130 che farà la spola tra l'Italia e l'aeroporto di Bagram. Altre partenze sono in programma da Pisa per la fine del mese. All'operazione partecipano i guastatori del Col di Lana di Cremona addestrati soprattutto nello smantellamento e nella bonifica di territori nei quali vi sono ordigni inesplosi, militari del diciannovesimo reggimento Guide di Salerno, carabinieri paracadutisti del Turcania, un reparto di parà del Col Moschin, un plotone Nbc del reggimento di Civitavecchia. In quanto ai mezzi gli stati maggiori sembrano orientati a rinunciare alle autoblindo Centauro, veloci e affidabili, ma di grandi dimensioni, mentre saranno utilizzate jeep e mezzi blindati più piccoli come i Vm90. La forza multinazionale alloggerà in cinque basi nella capitale afgana. Gli italiani saranno sistemati nella parte nord della capitale. Il contingente internazionale sarà comandato dal generale britannico McColl per i primi tre mesi, poi, probabilmente, alla guida della missione, sarà candidato un ufficiale turco. t.f.

## «Il mio mito è Osama»

TAMPA Un giovane solitario, che apparentemente aveva i problemi di tutti gli adolescenti di oggi, ma forse soffriva di qualcosa di più preoccupante. Così la polizia di Tampa ricostruisce la personalità del quindicenne che sabato ha rubato un piccolo Cessna e si è andato a disintegrare contro un edificio governativo. Il suicidio è stato confermato dalle prime indagini dal ritrovamento di una lettera, rinvenuta sul corpo di Charles Bishop, l'unica vittima dell'incidente. A rivelare l'esistenza della lettera è stato ieri lo stesso capo della polizia di Tampa Bennie Holder, che ha parlato di una «annotazione da suicida». Nel suo ultimo messaggio Bishop afferma con chiarezza di agire da solo, senza l'aiuto di nessuno. Inoltre, rivela ancora il capo della polizia, il ragazzo esprime «simpatia» per Osama Bin Laden. «Bishop esprime sostegno e appoggio per quel che è accaduto l'11 settembre», ha dichiarato Holder. Quanto ai comportamenti esteriori tutti, vicini e conoscenti, concordano nell'affermare che Charles era «un solitario». Una vicina lo ha definito un ragazzo sensibile che si interessava ai fiori del suo giardino. Solo l'istruttore sembra aver avuto parole dure: «non mi interessa sapere se fosse o meno sano di mente, l'unica cosa certa è che ha rubato un aereo», ha commentato.

Restano così chiuse in quei silenzi solitari le motivazioni di un gesto tanto crudele. Bishop era stato accompagnato dalla nonna alla scuola di volo della National flight academy per una lezione pomeridiana. Giunto sulla pista, l'istruttore gli aveva detto di aspettarlo e nel frattempo di prender posto sul Cessna per controllarne la strumentazione di bordo. Poi il drammatico suicidio.

Secondo la portavoce dell'Unhcr, Laura Boldrini, sarebbero circa 70 mila i rifugiati in entrata dal Pakistan e dall'Iran. L'Oms lancia un allarme: molti di loro depressi

## Disastro umanitario evitato: riprende il rientro dei profughi afgani

Cinzia Zambrano

Per sopravvivere dovevano sconfiggere tre nemici: le bombe americane, la mancanza di cibo e l'arrivo del rigido inverno afgano. Dopo tre mesi di fuga dalla pioggia dei raid Usa, al riparo in poverosi e affollati campi profughi, dove cibo e coperte per lungo tempo sono stati merce rarissima, per i rifugiati afgani sembra scongiurato, almeno per il momento, il pericolo di un disastro umanitario più volte annunciato. Merito, forse, dell'innato spirito di sopravvivenza di un popolo costretto da oltre vent'anni a convivere con conflitti e guerre. Merito, sicuramente, della mobilitazione internazionale di molte organizzazioni umanitarie che, nel

corso della campagna militare Enduring Freedom lanciata dagli Stati Uniti e supportata da un'alleanza allargata a molti paesi occidentali, si sono impegnate in un'opera di assistenza che non ha conosciuto soste.

«In Afghanistan abbiamo evitato la tanto temuta carestia», ha annunciato pochi giorni fa Andrew Natsios, direttore dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale (Usaid). Secondo quanto riferito da Natsios, sono circa 210 mila le tonnellate di generi di prima necessità che il Pam, il Programma alimentare delle Nazioni Unite, ha fatto arrivare nel paese centro asiatico negli ultimi quattro mesi, scongiurando il rischio di far trascorrere alle migliaia di profughi afgani un inverno senza cibo né coperte. Natsios ha poi precisato: l'invio di viveri,

tende, maglioni, stufe sarebbe stato del tutto inutile senza l'aiuto della popolazione locale, impegnata nel distribuire i carichi di cibo e medicine trasportati dai camion entrati in Afghanistan. Natsios: «A salvare l'Afghanistan dalla catastrofe umanitaria sono stati gli stessi afgani».

Dalla caduta del regime integralista dei Taleban, ma soprattutto dall'insediamento del nuovo governo ad interim guidato dal pashtun Hamid Karzai, è intanto ripreso a ritmo piuttosto sostenuto il flusso di rientro verso il paese di origine dei profughi afgani ospitati in Pakistan e Iran. In realtà, come ci ha spiegato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu (Unhcr) rientrata da poco dopo una breve visita in Afghanistan, «si tratta di una situazione in conti-

nua evoluzione e molto fluida». E precisa: «C'è un numero di persone, circa 5 mila, in uscita da Kandahar verso Chaman nel sud del Pakistan, e un flusso in entrata che riguarda circa 70 mila rifugiati dall'Iran e dal paese pakistano». Il 3 gennaio scorso in un solo giorno oltre 3 mila persone hanno riattraversato il confine dal Belucistan per tornare in Afghanistan. La tendenza al rientro nelle proprie abitazioni, o meglio in quel che ne resta, è fortissima tra il popolo degli sfollati, all'interno del territorio afgano, e dei rifugiati nei paesi vicini. Dopo settimane passate all'addiaccio, «la gente ha voglia di tornare nelle proprie case» ci racconta la Boldrini. E comprensibile. La vita dei profughi nei campi scorre più o meno come sempre: tra bambini che si rincorrono nella pol-

vere e nel fango, gente che si affolla in una specie di mercato all'aperto, tende sporchissime, custodi provvisorie di uomini e dei loro poveri averi. Ma il loro rientro non sempre è immediato. Bisogna creare le necessarie misure di sicurezza per evitare il rischio di incidenti. Causati per esempio da mine. «Bisogna assicurarsi che il terreno sia stato sminato», racconta la portavoce dell'Unhcr. L'organizzazione dell'Onu per la prossima primavera si sta organizzando per un rientro molto più massiccio di quello attuale verso l'Afghanistan. Intanto, all'inizio di quest'anno l'Unicef ha avviato una campagna di vaccinazione anti morbillo destinata a 9 milioni di bambini afgani. Il programma dovrebbe essere completato entro marzo. «Il morbillo è in Afghanistan la

malattia più letale tra quante potrebbero essere evitate grazie ai vaccini», ha spiegato Baba Danbappa, dirigente dell'Unicef con l'iniziativa Onu, potranno essere salvati ogni anno 35mila bambini.

Ma se la rinascita sembra interessare tutto il paese, ovunque restano evidenti i segni di una guerra che è durata 22 anni. Non solo nelle strade senza più asfalto e negli scheletri di edifici perforati da buchi come un formaggio gruviera. Gli anni di sangue vissuti senza tregua per oltre un ventennio hanno segnato gli afgani anche psicologicamente. È l'allarme lanciato in questi giorni dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui sarebbero in molti gli afgani con gravi problemi mentali, «almeno uno per ogni famiglia».